



Ripresa
L'innovazione
spinge il Pil
del Nordest: +1,1%
DAL MAS A PAGINA 21

Il Pil a Nordest è ripartito: +1,1% La spinta grazie all'innovazione

**Non sono più i tempi
delle Ferrari davanti
ai mobilifici. Le
aziende fanno più
ricerca e migliora
la qualità della vita**

FRANCESCO DAL MAS
TREVISO

Riparte la locomotiva del Nordest. Il Pil, tornato ai valori del 2000, con 191 miliardi di euro, dopo aver raggiunto i 208 miliardi nel 2007, quando è iniziata la crisi, sta riprendendo quota e vola oltre l'1,1%, contro lo 0,7 dell'Italia. L'occupazione ha perso in questi anni circa 200mila posti, ma grazie anche al jobs act maturano le stabilizzazioni: 32mila contratti nel solo primo trimestre in Veneto, contro i 24 mila dello stesso periodo dell'anno scorso; col Friuli Venezia Giulia ed il Trentino Alto Adige si vola verso i 50 mila. Cresce ancora l'export, del 5% contro il 4,6 dell'Italia. Il nuovo Nordest, non ha l'accelerazione della vecchia locomotiva, ma sicuramente ha ingranato la marcia della ripartenza. Cambia, però, binario, rispetto agli anni del boom, quando il benessere era diffuso e il profondo Nordest rasentava perfino l'opulenza, misurata, ad esempio, dal numero delle Ferrari lungo le strade dei mobilifici, dove oggi, invece, troppi capannoni sono vuoti. Basterebbe un dato: pur di lavorare, oggi gli operai accettano le riduzioni di orario e di salario. Così l'anno scorso all'Electrolux, così, l'altro ieri, all'Ideal Standard. Ma un indice ancora più significativo è la moltiplicazione degli accordi di welfare aziendale. Per Daniele Marini, professore di Sociologia del territorio e della comunità all'Università di Padova e direttore scientifico di Community Media Research si tratta di una continuità nel cambiamento, di un'innovazione nella tradizione. Nel volume *Le Metamorfosi Nord Est: un territorio come laboratorio*, edito dalla Marsilio, Marini riporta indagini da cui risulta che i veneti auspicano un Nordest capace di realizzare innovazioni (75,4%) e di essere intraprendente (62,8%), ma attraverso uno sviluppo compatibile con l'ambiente (65,2%). Un Nordest che nello stesso tempo sia solidale (68,6%) e tollerante (60,0%), ma anche sicuro (71,5%). «La dimensione simbolica del lavoro rimane sempre un perno centrale, ma declinato nella ricerca di una maggiore innovazione e soprattutto con una maggiore qualità della vita». Un Veneto ed un Nordest fondati su uno sviluppo più immateriale e

della conoscenza; tolleranti, accoglienti, ma che chiedono sicurezza e rispetto delle regole. Le cronache riferiscono di "no" ai profughi, di benzinai che sparano ai rapinatori. Ma i "no" sono più politici che popolari. «Ci sono episodi che non fanno testo – ammette Marini –, perché la verità dei fatti è che queste regioni accolgono ben oltre 600mila immigrati, pressoché tutti integrati. Molte imprese continuano a essere operanti grazie alla loro presenza, numerose scuole restano aperte perché ci sono i figli dei migranti, che parlano tranquillamente le lingue territoriali».

La competizione internazionale sta modificando profondamente l'economia locale, nel suo dna: la famiglia come motore dello sviluppo non è più tale. «La struttura produttiva, fondata su imprese di piccola dimensione e con un ruolo leader del manifatturiero, conosce un processo di trasformazione. Lo certifica la trasformazione dei distretti». Marini è convinto, riscontri alla mano, che la competizione internazionale, oggi si gioca non più solo sul versante economico, ma sui sistemi territoriali. «Il futuro si gioca sempre di più nella competizione fra aree in grado di affermarsi per le loro specializzazioni, per la capacità di identificarsi ed essere identificate quali depositarie di un brand particolare e unico, per l'attitudine a integrarsi nelle reti di relazioni economiche e sociali più ampie, per la possibilità di attrarre risorse, competenze e professionalità necessarie al proprio sviluppo». In questo senso, il Nordest deve pensarsi come un sistema che va oltre i suoi confini amministrativi: verso Nord Ovest, lungo la via Emilia e la dorsale Adriatica. Dopo la fase del NEC (Nord-Est-Centro), si sta sviluppando la NCA (Nord-Centro-Adriatico). E non vanno dimenticate le relazioni dell'arco alpino e della macro regione europea. Con nuove modalità di sviluppo – secondo Marini –, considerando assieme le peculiarità di questi territori: l'identità manifatturiera con quella ambientale, culturale e turistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



